

TEATRO DE GLI INCAMMINATI

presenta



ENRICO IV

di Luigi Pirandello

con **Franco Branciaroli, Viola Pornaro, Giorgio Lanza, Antonio Zanoletti, Valentina Violo, Tommaso Cardarelli, Giovanni Battista Storti**
e con (in o.a.) Sebastiano Bottari, Andrea Carabelli, Mattia Sartoni

regia **Franco Branciaroli**
scene e costumi di **Margherita Palli** - luci di **Gigi Saccomandi**

Enrico è vittima non solo della follia, prima vera, poi cosciente, ma dell'impossibilità di adeguarsi ad una realtà che non gli si confà più.

Franco Branciaroli, dopo i recenti successi ottenuti con *Servo di scena*, *Il Teatrante* e *Don Chisciotte*, continua la sua indagine sui grandi personaggi del teatro portando sulla scena l'**Enrico IV**, dramma in 3 atti di Luigi Pirandello, scritto nel 1921 e rappresentato per la prima volta il 24 febbraio 1922 al Teatro Manzoni di Milano. Considerato il capolavoro teatrale di Pirandello insieme a *Sei personaggi in cerca di autore*, *Enrico IV* è uno studio sul significato della pazzia e sul tema caro all'autore del rapporto, complesso e alla fine inestricabile, tra personaggio e uomo, finzione e verità.

In una lettera che Pirandello scrive a Ruggero Ruggeri - uno degli attori più noti dell'epoca - il drammaturgo agrigentino dopo avergli raccontato la trama, conclude dicendogli che vede in lui il solo attore in grado d'interpretare e dare corpo e anima al ruolo del titolo. Scrive infatti: "Circa vent'anni addietro, alcuni giovani signori e signore dell'aristocrazia pensarono di fare per loro diletto, in tempo di carnevale, una "cavalcata in costume" in una villa patrizia: ciascuno di quei signori s'era scelto un personaggio storico, re o principe, da figurare con la sua dama accanto, regina o principessa, sul cavallo bardato secondo i costumi dell'epoca. Uno di questi

signori s'era scelto il personaggio di Enrico IV; e per rappresentarlo il meglio possibile, s'era dato la pena e il tormento d'uno studio intensissimo, minuzioso e preciso, che lo aveva per circa un mese ossessionato. (...) Senza falsa modestia, l'argomento mi pare degno di Lei e della potenza della Sua arte.”

Il personaggio di Enrico IV, del quale magistralmente non ci viene mai svelato il vero nome, quasi a fissarlo nella sua identità fittizia, è descritto minuziosamente da Pirandello. Enrico è vittima non solo della follia, prima vera poi cosciente, ma dell'impossibilità di adeguarsi ad una realtà che non gli si confà più, stritolato nel modo di intendere la vita di chi gli sta intorno e sceglie quindi di 'interpretare' ruolo fisso del pazzo.

ESTRATTI RASSEGNA STAMPA

Firenze, 18 marzo 2015 www.teatrodellapergola.it

Uno spettacolo allestito con eleganza, caratterizzato dalle belle scenografie che ricordano la pittura metafisica di Giorgio De Chirico, sfondi ideali per rappresentare la presenza dell'uomo nella realtà, e la distorta percezione che ha della sua presenza stessa. La regia di Branciaroli ha curato la coralità della vicenda, bilanciando con attenzione la preminenza di Enrico IV con quella dei personaggi che gli ruotano attorno. E i due monologhi sulla follia, che sono il vero cuore dello spettacolo, s'incastonano con grazia in questo perfetto meccanismo teatrale che, con amara lucidità, affronta il paradosso della finzione della pazzia quale chiave per scoprire la falsità di coloro che si ritengono "normali".

RGN, L'Eco di Bergamo, 8 marzo 2015

(...) Branciaroli è affiancato in scena da un ottimo cast, fra cui figurano Melania Giglio, Antonio Zanoletti, Tommaso Cardarelli, Giorgio Lanza, Daniele Griggio. Ottimi anche i ruoli tecnici: le scene e i costumi sono di Margherita Palli, le luci di Gigi Saccomandi. Difficile trovarne dei migliori.

Masolino D'Amico, La Stampa, 7 marzo 2015 *Regista e attore perfetto nell'interpretare il sovrano anche grazie alla voce potente che ne evidenzia l'eloquenza*

(...) “ l'innominato protagonista del capolavoro di Pirandello, già culmine della carriera di molti mattatori, non potrebbe trovare oggi un interprete più congeniale di Franco Branciaroli, sia per quel grano di lucida follia che l'attore si porta dietro, sia per la potenza del suo strumento vocale, adatto quanti altri mai a sciorinare l'eloquenza e la magniloquenza del sovrano, in bocca al quale il drammaturgo accantona ogni tanto la sua caratteristica asciuttezza per fare il verso all'alta retrorica dei tempi dannunziani.

Rita Sala, Il Messaggero, 26 febbraio 2015 *Enrico IV elogio della follia*

“Uno degli omaggi più belli a Luca Ronconi, scomparso pochi giorni fa, è senz'altro, indirettamente, l'Enrico IV di Luigi Pirandello diretto e interpretato da Franco Branciaroli. Perché omaggio al grande regista? Le risposte sono tre. La prima: Branciaroli, più volte protagonista per Ronconi, ha affilato con il maestro il suo

talento immenso, apprendendo ad amare i controparti razionali, le equazioni recitative, la lucida lettura di un testo che comunque non uccide l'animalità di cui certi attori sono provvisti. La seconda: guardare fino in fondo al pozzo del teatro è il modo migliore per credere sia nella finzione, sia nella negazione della stessa. La terza: una confezione impeccabile, quasi lussuosa, aiuta lo spettatore a percorrere con felicità il labirinto del mistero scenico. Branciaroli ha unito tutto questo in un allestimento bellissimo che restituisce a chi guarda e ascolta tutto il Pirandello di un capolavoro che i primattori non hanno fatto mancare al loro palmarès: la storia di un uomo che, impazzito dopo una caduta da cavallo e lasciato vivere nei panni del sovrano di cui indossava i panni per una mascherata, guarisce dopo anni ma, inorridito di fronte alla realtà, decide di continuare a fingersi folle.

(...) vede il mattatore esibirsi nell'intero repertorio delle sue bravure, salendo e scendendo con la voce da ogni scala musicale, aggrappando il personaggio a ogni sperone di roccia....un virtuosismo continuo, una festa di tecnica, chimica, pirotecnica....

Margherita Palli, disloca il racconto su un impianto a più livelli, parallelepipedo, pedane, scalini, vuoti perimetri che, ammantati di drappi, si trasformano in volumi”.

Teatroteatro.it, Nicola Bionda, 23 ottobre 2014 *Enrico IV o della follia della realtà*

(...) Branciaroli ne dipinge l'enorme complessità con un'incredibile facilità. La follia dell'uomo è scandita nella naturalezza della sua voce, nelle sue molteplici voci, nelle sue mille tonalità. Abbandono e solitudine sono semplicemente sussurati (e raramente un attore si può permettere di sussurare in scena). Sono reali come sono naturali i suoi movimenti, come è reale e naturale il suo corpo nascosto dietro a costumi e cerone. Branciaroli riesce così, a creare un'ulteriore paradosso che avrebbe affascinato persino Pirandello: chi (nella finzione) dovrebbe essere reale, fa trasparire tutto il suo bagaglio di tecnica e di mestiere, chi (sempre nella finzione) dovrebbe veramente fingere, ci mostra una naturalezza e una verità disarmanti, diventando così lo specchio di quella realtà complessa che è l'azione teatrale.”

Maria Grazia Gregori, L'Unità, 16 maggio 2014

L'imperatore di cartapesta

In uno spazio equestre che Margherita Palli crea fra teste di cavalli, stendardi, costumi d'epoca, un vero e proprio arsenale delle apparizioni che è il mondo in cui vive Enrico IV, sottolineato dalle luci di Gigi Saccomandi ecco dunque arrivare il mondo di fuori in abiti di oggi. Un continuo dentro e fuori il tempo, la storia, i sentimenti dove la marchesa Spina della brava Melania Giglio con il suo amante Belcredi (Giorgio Lanza), la figlia di lei (Valentina Violo) una morbosetta in minigonna e il suo fatuo innamorato (Tommaso Cardarelli) tessono la loro ingannevole tela. A fare da raccordo fra un mondo e l'altro c'è l'inquietante psichiatra di Antonio Zanoletti, che plasma le inquietudini della mente e intanto cuce i costumi che sono la buccia esteriore di ciò che davvero siamo. E poi c'è lui, Franco Branciaroli, un Enrico IV a double face, bravissimo e spiazzante nella sua follia tutta di testa con cui vitalmente governa la prima parte del dramma e superbo nel lungo monologo della seconda, in cui rivela la verità a quelli che vivono con lui, per poi regredire consapevolmente al passato inforcando un cavallo da giostra dei

pupi. Imperatore di cartapesta come la corona che il medico gli mette sulla testa per continuare la recita e il gioco della vita e della morte.

Magda Poli, Corriere della Sera, 15 maggio 2014

La follia per difendersi dall'accusa di omicidio

(...) Branciaroli offre di Enrico una interpretazione bellissima, carica di crudeltà, fatica di vivere, lucidità verso un senso della vita che sfugge e bisogna reinventare, rendendo quasi visibile il processo del reale che perde peso e consistenza nella misura in cui tra la finzione e l'arte ne acquistano: la realtà dei personaggi reali è ben poca cosa rispetto alla verità complessa della "finzione" del personaggio irreali.

Bravi gli attori Melania Giglio, Antonio Zanoletti, Giorgio Lanza, Tommaso Cardarelli che efficacemente seguono il dettato registico. Folgorante il finale nel quale Enrico, nella bella scena di Margherita Palli, sale su un cavalluccio da giostra pronto a scomparire tra essere e apparire.

Renato Palazzi, Il SOLE 24 ORE, 11 maggio 2014

Enrico crudele e lucido

Dopo il vecchio mattatore shakespeariano del Servo di scena di Harwood, dopo il Teatrante di Bernahard, il modo in cui Branciaroli si accosta a questo guitto dell'anima mette i brividi. Nelle sue ambigue riflessioni, nei suoi trasalimenti fa risuonare un senso amaro della vita, uno sguardo disincantato sulle persone e sulle cose che trascende di gran lunga la dialettica pirandelliana dell'essere e apparire, che ha qualcosa di "magnifico e terribile", per usare le parole dell'autore. Al suo primo incontro con Pirandello, Branciaroli riesce a immettere nell'Enrico IV una nota di crudeltà, quasi di sconsolata spietatezza che non vi avevo mai sentito. E il finale è bellissimo, col protagonista che, dopo l'uccisione del rivale, in posa su un cavallo da giostra viene incoronato dallo psichiatra.

Francesco De Leonardis, Brescia Oggi, 8 maggio 2014

ENRICO IV, folle saggio senza nome

Franco Branciaroli sa offrire al personaggio il sublime della tragedia, conservandone però la vena ironica e amara, in momenti di intensa poesia, come nella scena del disincanto in cui Enrico, in una notte di luna, confida agli scudieri la sua guarigione. Calibrata ed efficace la prova della compagnia formata da Melania Giglio, Giorgio Lanza, Antonio Zanoletti, Valentina Violo, Tommaso Cardarelli, Daniele Griggio, Sebastiano Bottari, Andrea Carabelli, Pier Paolo D'Alessandro e Mattia Sartoni. Ovazione per Branciaroli e applausi calorosi per tutti.

Paola Carmignani, Giornale di Brescia, 8 maggio 2014

Enrico IV di Branciaroli furioso, amletico istrione

"Enrico IV" è un capolavoro aperto: ogni attore è libero di scrivere la sua storia. Non a caso Luigi Pirandello non dà nome al protagonista, lo lascia coi puntini di sospensione. Franco Branciaroli in quello spazio scrive ora il suo nome a caratteri indelebili (...) è parso chiaro che la sua interpretazione è destinata a grande successo.